

Festa della Marina

Andrea Tirondola
Vicepresidente del Gruppo di Arzignano



Dire che l'eccezionalità della Festa della Marina celebratasi lo scorso 8 giugno a Venezia stia nell'incomparabile palcoscenico lagunare sarebbe scontato quanto riduttivo.

Nulla di più strettamente connesso alle tradizioni marinare italiane è racchiuso nello scenario delle Procuratie e della riva che dal Molo si diparte sino alle torri dell'Arsenale.

Lo sfondo di acqua e pietre millenarie era il più naturale, quasi logico, per la nostra festa.

Quel che ha reso davvero unico l'evento è stato quel *frullatore di emozioni* – per rubare le parole al Ministro della Difesa, marinaio e veneziano d'adozione – in cui si è trovato coinvolto chi ha partecipato alla cerimonia di Piazza San Marco.

Non ci si è limitati infatti a ricordare, com'è doveroso, l'impresa di Luigi Rizzo e Giuseppe Aonzo e con essa il sacrificio in pace e in guerra dei marinai d'Italia,

così in passato come oggi sugli scenari internazionali. Quest'anno la Marina ha voluto far coincidere la propria Festa con il giuramento degli allievi della Scuola Navale Militare *Francesco Morosini*, per

celebrare nel modo più consono i (primi) cinquant'anni dell'istituto, fondato nel 1961 sull'isola di Sant'Elena. Non era la prima volta che gli allievi del *Morosini* giuravano in San Marco.



La prima e sola volta fu nel 2002, in occasione del passaggio dell'istituto dalla condizione di Collegio a quella di Scuola Militare. Dieci anni dopo gli allievi hanno giurato, nuovamente alla presenza del Capo dello Stato, ma nell'ambito della festa di tutta la Forza Armata. Accanto ai giovani del primo corso (*Prometheus*) gli altri allievi, quelli di oggi schierati con loro e quelli di ieri, a centinaia, a condividere la loro emozione; e tutti alla fine hanno sfilato, in divisa o in borghese, Ammiragli e appuntati dell'Arma, liberi professionisti e Generali, ufficiali ormai in congedo e giovani allievi delle Accademie, tutti legati dalla comune formazione – che è anzitutto *marinara* – ricevuta nei tre anni a Sant'Elena.

E a guidarli sulla piazza, non solo simbolicamente ma di fatto, sono scesi dalla tribuna d'onore tre ex allievi d'eccezione: il Ministro della Difesa amm. Giampaolo Di Paola, il Capo di Stato Maggiore della

Marina amm. Luigi Binelli Mantelli e il Presidente Nazionale dell'ANMI amm. Paolo Pagnottella. Vale a dire il vertice dello strumento militare nazionale e dei marinai in servizio e in congedo.

L'unicità dell'evento non si è ridotta a questo, alla solenne celebrazione dei cinquant'anni del *Morosini*, all'aver voluto dedicare con rilevanza nazionale la propria Festa all'istituto che da dieci lustri





funge da prezioso volano tra la società civile e la Forza Armata.

Nella mente e nei cuori di tutti, con e senza stellette, erano ben presenti sentimenti che hanno trovato riscontro nei discorsi ufficiali, ben lungi dalle compasate prolusioni giocoforza tipiche di queste cerimonie. Più di novant'anni fa l'ammiraglio Thaon di Revel, nel Bollettino della vittoria navale, lamentava amaramente come "non a tutti è nota l'opera silenziosa, aspra, generosa, compiuta in ogni ora, in ogni evento, in ogni fortuna" dagli onesti e prodi marinai d'Italia.

Dopo quasi un secolo la Marina è rimasta silenziosa nel suo proverbiale riserbo, ma non per questo inerte e dimentica dei suoi principi e dei propri uomini. L'8 giugno lo ha dimostrato nella selva di nastri gialli al bavero dei presenti e idealmente sulle divise degli uomini in armi; nelle manifestazioni di affetto per la



compagnia del Reggimento San Marco schierata nella "loro" Piazza; nei discorsi delle autorità, che hanno ricordato Salvatore Latorre e Massimiliano Girone, i nostri fucilieri da ormai troppo tempo illegittimamente detenuti all'estero. Né ci si è dimenticati di una recente tragedia, la morte in servizio del sottocapo Alessandro Nasta, a bordo di Nave Vespucci, mesta testimone della cerimonia.



Attorno a loro si è stretta, riunita in Piazza San Marco, la grande famiglia dei marinai d'Italia, di ieri, di oggi e di domani, facendo sentire la sua voce, che non è di vuota retorica ma di partecipazione sentita e sincera. Una voce che è quella, in fondo, dell'Italia tutta: della gente, nel suo antico, semplice e marinaresco significato. Rimosse le tribune dalla Piazza, salpato il Vespucci con gli allievi dei primi due corsi



per la campagna addestrativa, spenti i riflettori dei media nazionali, la grande Piazza è tornata alla sua routine quotidiana di meta turistica.

Nella sua storia secolare ne ha viste davvero tante: ma lo spirito dell'8 giugno non sarà facilmente dimenticato per chi vuole bene al Morosini e alla Marina.